

Ministri della prossimità dell'ascolto e della consolazione del malato

Nella preghiera prima della Consacrazione chiamata Prefazio al numero 8 del prefazio Comune preghiamo dicendo: “È veramente giusto lodarti e ringraziarti, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, in ogni momento della nostra vita, nella salute e nella malattia nella sofferenza e nella gioia, per Cristo tuo servo e nostro Redentore. Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza”.

Gesù, il Samaritano per eccellenza, è per il cristiano il modello di donazione; la sua è stata un'esistenza per gli altri. «Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (Gv 3,16). Gesù ripropone il primato della carità: «Questo è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12-13).

Gesù stesso si identifica con il bisognoso e ne fa un criterio di salvezza: «Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

Gesù ci chiama a cooperare alla sua missione di salvezza: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). «Il mondo dell'umana sofferenza invoca per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell'amore umano» (*Salvifici Doloris*, 29).

Il nostro compito del cristiano è di ritrascrivere la parabola del buon Samaritano amando «non a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (1 Gv3,18). «L'eloquenza della parabola del buon Samaritano, come anche di tutto il Vangelo, è in particolare questa: **l'uomo deve sentirsi come chiamato in prima persona a testimoniare l'amore nella sofferenza**» (*Salvifici Doloris*, 29).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha privilegiato due immagini per descrivere la Chiesa:

- **La Chiesa "popolo di Dio"** affonda le sue radici nell'immagine del popolo eletto di Israele che è scelto dall'amore di Dio, il quale rimane fedele al Suo patto di alleanza. Dio accompagna tutta la storia del popolo ebraico, la sua nascita, la liberazione dalla schiavitù, il dono dei dieci comandamenti, la terra promessa, le istituzioni politiche e religiose, la poesia e la preghiera, le feste, i profeti e l'attesa del messia. La Chiesa è il popolo di Dio nato dalla nuova alleanza che Dio stipula con l'umanità nel sangue di Gesù Cristo (Lc 22,20). In ogni tempo e «a qualunque popolo appartenga chi teme Dio e pratica la giustizia è a Lui accetto» (At 10,34-36).
- **La chiesa "corpo di Cristo"** deriva da San Paolo: l'immagine del corpo non indica qui la contrapposizione corpo-spirito, ma tutto l'uomo, tutta la persona resa visibile e concreta. La Chiesa è l'unione dei fedeli al corpo di Cristo, essa è un corpo vivo, è una comunione di fratelli e sorelle nel corpo di Gesù che ci riunisce tutti. Da questa immagine derivano la continuità che la Chiesa ha con Cristo, la diversità delle membra del corpo e l'unità degli intenti e dei doni dello Spirito, cioè dei carismi.

Il legame che esiste tra le membra del corpo di Cristo è determinato dalla presenza e dall'azione dello Spirito. Lo Spirito garantisce l'uguaglianza attraverso i sacramenti (Ef 4,4) e la diversità che è testimoniata dalla **presenza e dalla varietà dei carismi**: essi sono doni dello Spirito dati ai singoli per santificare **l'insieme della comunità ecclesiale**. I carismi rendono i fedeli pronti ad assumere la responsabilità del servizio (*diakonia*) che può essere loro affidato per il bene comune della Chiesa. La carità è «la via migliore» (1Cor 12,31), il carisma dei carismi, perché fa del carisma di un il carisma di tutti. Potremmo affermare con San Paolo che lo Spirito è sorgente di doni (carismi), il Figlio di Dio ne evidenzia la "forma necessaria" di autentico servizio (ministero), ma Dio Padre richiede ed esige l'efficacia effettiva e reale (operazioni). Come afferma san Paolo, «vi sono molti carismi, ma un solo Spirito; vi sono molti ministeri, ma un solo Signore; vi sono molte operazioni, ma un solo Dio» (1Cor 12,1-6). **I ministeri laicali vanno compresi come carismi, riconosciuti come tali dall'autorità della Chiesa, la quale affida alle persone che posseggono questi doni determinate funzioni da svolgere nella comunità ecclesiale**.

Vi sono tre tipi diversi di ministero:

- **I MINISTERI ORDINATI** (episcopato, presbiterato, diaconato), che hanno il loro fondamento nel sacramento dell'Ordine;
- **I MINISTERI ISTITUITI** (lettorato e accolitato), detti anche laicali, che hanno il loro fondamento nel Battesimo e nella realtà della Chiesa come comunione di fede e di amore;
- **I MINISTERI DI FATTO**, che sono esercitati dai fedeli, in forma straordinaria, per concrete necessità della vita delle chiese locali.

L'obiettivo comune a tutto il popolo di Dio è l'evangelizzazione da portare avanti in comunione di Spirito, onorando i carismi e le competenze di ciascuno. **"Ministro" non definisce colui che si pone per poteri, importanza o qualità, al di sopra degli altri, ma colui il quale si pone al servizio degli altri: il servo dei servi.**

Il Ministro Straordinario della Comunione è segno di una Chiesa che si fa "discepola" in ascolto della persona nel tempo e nella situazione di malattia; "compagna di viaggio" di chi è affaticato, stanco, sfiduciato; "solidale", che non guarda dall'esterno ma si confronta, condivide, si fa carico e promuove sempre la persona e la sua ricerca di fede. Così afferma la Nota CEI "Predicate il Vangelo e curate i malati" del 2006, in riferimento ai ministri straordinari della Comunione: **«Si tratta di una ministerialità da promuovere e da valorizzare come segno di una comunità che si fa vicina al malato e lo ha presente nel cuore della celebrazione eucaristica, come membro del corpo di Cristo, a cui va offerta la cura più grande. Prezioso è il dono che si può offrire ai malati e ai loro familiari attraverso la visita, a domicilio nell'ambito della parrocchia. La visita ai malati e ai familiari, fatta a nome della comunità, è sorgente di fraternità e di gioia, li fa sentire membri attivi della comunità ed è segno della vicinanza e dell'accoglienza di Dio»** (n. 65).

Il Ministro Straordinario della Comunione nel prendersi cura dell'anziano, del malato, della sua famiglia è importante distingua due verbi che ci aiutano ad incontrare l'altro:

- **AIUTARE** implica una disuguaglianza non prevede un rapporto alla pari, quando si aiuta, si usa la propria forza a beneficio di qualcuno che ne ha meno, aiutare crea un debito, l'altro sente di doverci qualcosa.
- **SERVIRE** Per servire dobbiamo mettere in gioco la totalità di noi stessi attingere all'intera molteplicità delle nostre esperienze servono anche le nostre ferite, i nostri limiti, i nostri lati oscuri.

Il servizio è autentico quando sono coinvolte entrambe le parti in causa un rapporto in cui nessuno fa da guida all'altro e in cui non ci sono guaritori e guariti.

Ministri della prossimità

L'aiuto più prezioso che si può dare agli altri è quello della vicinanza e della prossimità. La persona amica, capace di stare in silenzio, insieme in un momento di confusione o di disperazione, in un'ora di lutto o di pena, senza pretendere di sapere, di curare, di guarire, ma capace di una vicinanza a testimonianza dell'amore di Dio, è colei che davvero si prende cura. Il ministro della prossimità opera per la costruzione di una comunità di prossimità, il suo servizio si rivolge a tutti per coinvolgere e promuovere la cultura dell'incontro, del realizzare territori, ambienti e comunità di sostegno e valorizzazione delle persone; non è prossimo in astratto, ma è prossimo di qualcuno. Il ministro della prossimità promuove una "Chiesa in uscita", che vada verso le periferie esistenziali dell'uomo contemporaneo. Farsi vicino a chi soffre significa essere "persona in uscita" essere solidali con loro: uscire da se stessi, dai propri pensieri, dalle proprie preoccupazioni; andare verso l'altro per poterlo cogliere nella sua vera intimità e originalità e farsi cogliere allo stesso modo. Farsi vicino presuppone un esodo e un abbraccio.

- ✓ Papa Francesco nel Messaggio per la XXIX Giornata del Malato: "La vicinanza è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell'amore di Gesù Cristo, il buon Samaritano, che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato. Uniti a Lui per l'azione dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad amare, in particolare, i fratelli malati, deboli e sofferenti (cfr. Gv 13,34-35). E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili."

- ✓ Papa Francesco nell'Udienza Generale del 4 Gennaio 2017: "Per parlare di speranza a chi è disperato, bisogna condividere la sua disperazione; per asciugare una lacrima dal volto di chi soffre, bisogna unire al suo il nostro pianto. Solo così le nostre parole possono essere realmente capaci di dare un po' di speranza. E se non posso dire parole così, con il pianto, con il dolore, meglio il silenzio; la carezza, il gesto e niente parole."

È inutile dannoso affrettarsi a dare risposte preconfezionate o a impartire facili consigli o proporre frasi fatte che possono ferire e non consolano *il tempo sana ogni ferita! ... ti capisco...non arrenderti... finché c'è vita c'è speranza!* In Realtà *finché c'è speranza c'è vita!...sii forte! vedrai che ce la farai...bisogna farsi animo... non ti preoccupare... non essere triste...non deprimenterti...non cade foglia che dio non voglia! è volontà di Dio! questo passo biblico/evangelico ti aiuterà!*

Di fatto nel servizio della prossimità che il ministro straordinario della Comunione svolge si attivano relazioni con la persona, ma anche con i familiari e con le persone che la assistono, a vari livelli:

- a **LIVELLO PSICOLOGICO**: una relazione interpersonale con persone che vivono un momento difficile della loro vita;
- a **LIVELLO ASSISTENZIALE**: per offrire al malato un servizio, a testimonianza di quell'amore di Dio, del quale l'operatore (professionale o volontario) vuol essere uno strumento;
- a **LIVELLO SPIRITUALE**: per realizzare un incontro profondo con una persona è necessario crescere anche nella propria umanità al fine anche di incontrarsi con l'umanità dell'altro. È un percorso di interrogativi e domande, di ricerca di senso. È scoprire come la spiritualità sia una capacità profondamente umana di interpretazione della vita alla luce dei valori e delle relazioni;
- a **LIVELLO RELIGIOSO**: un rapporto di comunione e di condivisione di fede, con la vicinanza dell'operatore pastorale che si fa compagno di viaggio per un tratto di strada. "Prendendoti cura" ti ritrovi a tua volta "curato". Saper pregare con il malato vuol dire riaprire un più profondo rapporto empatico e di disponibilità con se stessi, l'altro, gli altri e Dio.

Ministri dell'Ascolto

L'ottica di fondo del ministero della prossimità è perciò **l'ascolto, che richiede atteggiamento di disponibilità interiore, apertura d'animo e desiderio di vivere come propri i sentimenti dell'altro, capacità di comprendere, sentire, accogliere l'altro così com'è. L'ascolto inizia con il fare silenzio dentro di noi, una specie di sospensione dell'importanza del nostro io, dei nostri obbiettivi, delle nostre idee, del nostro fare.**

La tradizione spirituale ha sempre riconosciuto **l'essenzialità del silenzio per un'autentica vita spirituale e di preghiera. Solo il silenzio rende possibile l'ascolto, cioè l'accoglienza in sé non solo della Parola, ma anche della presenza di Colui che parla.** Il silenzio è linguaggio di amore, di profondità, di presenza all'altro. Purtroppo oggi il silenzio è raro, è la cosa che più manca all'uomo moderno assordato dai rumori, bombardato dai messaggi sonori e visivi, derubato della sua interiorità, quasi scalzato via da essa. Dobbiamo confessarlo: **abbiamo bisogno del silenzio!** Ne abbiamo bisogno da un punto di vista prettamente antropologico, perché l'uomo, che è un essere di relazione, comunica in modo equilibrato e significativo soltanto grazie all'armonico rapporto fra parola e silenzio. Ma ne abbiamo bisogno anche dal punto di vista spirituale. Per il cristianesimo il silenzio è una dimensione teologica: solo sul monte Oreb, il profeta Elia sentì prima un vento impetuoso, poi un terremoto, quindi un fuoco, e infine «la voce di un silenzio sottile» (1Re 19,12). **Dio si fa presente a Elia nel silenzio, un silenzio eloquente. La rivelazione del Dio biblico non passa solo attraverso la parola, ma avviene anche nel silenzio;** Ignazio di Antiochia dirà che Cristo è «la Parola che procede dal silenzio». Il Dio che si rivela nel silenzio e nella parola esige dall'uomo l'ascolto, e all'ascolto è essenziale il silenzio. Certo, non si tratta semplicemente dell'astenersi dal parlare, ma del silenzio interiore, quella dimensione che ci restituisce a noi stessi, ci pone sul piano dell'essere, di fronte all'essenziale. «Nel silenzio è insito un meraviglioso potere di osservazione, di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali» (Dietrich Bonhoeffer). **È dal silenzio che può nascere una parola acuta, penetrante, comunicativa, sensata, luminosa, perfino, oserei dire, terapeutica, capace di consolare. Il silenzio è custode dell'interiorità.** È il difficile silenzio interiore, quello che si gioca nel cuore, luogo della lotta spirituale. Ma **proprio questo silenzio profondo genera la carità, l'attenzione all'altro, l'accoglienza dell'altro, l'empatia nei confronti dell'altro.** Sì, il silenzio scava nel nostro profondo uno spazio per farvi abitare l'Altro, per farvi rimanere la sua Parola, per radicare in noi l'amore per il Signore; al tempo stesso, e in connessione con ciò, esso ci dispone all' ascolto intelligente, alla parola misurata, al

discernimento del cuore dell'altro, di ciò che gli brucia nell'intimo e che è celato nel silenzio da cui nascono le sue parole. Il silenzio, quel silenzio, suscita in noi la carità, l'amore del fratello.

Il ministero della consolazione

Il ministero della consolazione è una risposta al vissuto di fragilità umana, che può essere di natura fisica, psichica, sociale e spirituale. Tale risposta per il credente trae ispirazione dal modo con cui Dio stesso si è avvicinato all'umanità, facendosi chiamare Dio della consolazione e mostrandosi nella persona di Gesù come Colui che guarisce e dona speranza a chi soffre. Dall'esempio di Gesù nasce quindi la missione della consolazione, delineata anche da vari documenti del Magistero ecclesiastico, che illustrano l'identità e i ruoli dei consolatori, nonché i modi e i luoghi dove esercitare questo ministero sempre più necessario nel nuovo contesto sociale. Nel cuore dell'Antico e del Nuovo Testamento brilla il volto e l'azione di un Dio costantemente impegnato nel consolare il suo popolo, un Dio che consola servendosi di consolatori: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (2Cor 1,3-5). Chi consola è innanzitutto una persona che ha sperimentato la consolazione; l'esperienza di sentirsi amati e guariti da Dio, che opera misteriosamente nella storia di ogni creatura, si trasforma in chiamata a essere consolatori in suo nome. Per il cristiano praticare la solidarietà e prendersi cura del prossimo è un impegno che scaturisce dalla fede, una risposta coerente con i propri impegni battesimali e con la missione a essere «sale della terra» e «luce del mondo» (cf. Mt 5,13-16), amando «non a parole ma con i fatti...» (cf. 1Gv 3,18). Il Concilio Vaticano II (Ad gentes, n.12) sottolinea: «come Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia e infermità come segno dell'avvento del regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie e i loro dolori, conosce le aspirazioni e i problemi della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte».

Il Ministro Straordinario della Comunione è la donna e l'uomo della Speranza "La Passione per il Possibile". La speranza si estende oltre il corpo e il tempo, per abbracciare il trascendente. **L'orizzonte spirituale comprende la riconciliazione con il proprio passato segnato d ferite, errori e fragilità. Trovare la pace significa far sì che non prendano il sopravvento i sensi di colpa, ma prevalga il sentimento di fiducia nella misericordia di Dio.** Il Ministro Straordinario della Comunione è colei, colui che **“propone-favorisce” l'incontro con il Parroco per il Sacramento della Riconciliazione e il Sacramento dell'unzione dei Malati.**

Il Ministro Straordinario della Comunione vive e coltiva una spiritualità che attinge alle risorse della preghiera e della riflessione, per trasformare i silenzi in speranza, trova spazi di luce nel buio della solitudine, della vecchiaia, della sofferenza, pronuncia e ricevere parole e gesti che rincuorano.

Padre James Keller 1977-1990 fondatore dei Cristofori che aveva lo scopo di aiutare la gente a scoprire i talenti ricevuti da Dio utilizzandoli per costruire un mondo migliore. La speranza è trovare il bene che c'è nelle persone, invece che scavare per il possibile male. La speranza apre le porte là dove la disperazione le chiude. La speranza scopre ciò che può essere fatto, invece di lamentarsi per ciò che è impossibile. La speranza attinge la sua forza dalla profonda fiducia in Dio e dalla fondamentale bontà umana. La speranza accende una candela nell'oscurità, invece di imprecare contro le tenebre. La speranza considera i problemi della vita, grandi o piccoli, come delle opportunità. La speranza si propone grandi ideali e scopi e non si arrende per le ripetute difficoltà e sconfitte. La speranza spinge in avanti, quando sarebbe più facile rinunciare e lasciar perdere tutto. La speranza si accontenta di piccole vittorie nella consapevolezza che il più lungo viaggio comincia sempre con un semplice passo. La speranza sa perdere perché si fonda sulla certezza divina della vittoria finale.

Nei momenti di tristezza, nella sofferenza della malattia, ognuno cerca una parola di consolazione. Sentiamo forte il bisogno che qualcuno ci stia vicino e provi compassione per noi. Sperimentiamo che cosa significhi essere disorientati, confusi, colpiti nel profondo come mai avevamo pensato. Ci guardiamo intorno incerti, per vedere se troviamo qualcuno che possa realmente capire il nostro dolore. **La mente si riempie di domande, ma le risposte non arrivano. La ragione da sola non è capace di fare luce nell'intimo, di cogliere il dolore che proviamo e fornire la risposta che attendiamo. In questi momenti, abbiamo più bisogno delle ragioni del cuore, le uniche in grado di farci comprendere il mistero che circonda la nostra solitudine.**

Nel momento dello smarrimento, della commozione e del pianto, emerge nel cuore di Cristo la preghiera al Padre. La preghiera è la vera medicina per la nostra sofferenza. Anche noi, nella preghiera, possiamo sentire la presenza di Dio accanto a noi. La tenerezza del suo sguardo ci consola, la forza della sua parola ci sostiene, infondendo speranza. Gesù, presso la tomba di Lazzaro, pregò dicendo: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto» (Gv 11,41-42). **Abbiamo bisogno di questa certezza: il Padre ci ascolta e viene in nostro aiuto.**

Il Ministro Straordinario della Comunione è consapevole che con la preghiera non pretende, non detta a Dio il comportamento, ma semplicemente denuncia davanti a lui il dolore che lo assale. Gesù ha detto: «Se voi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito santo a quelli che glielo chiedono» (Lc 11,13). Ogni nostra preghiera rivolta a Dio è invocazione della discesa dello Spirito; e se non siamo liberati dal male, siamo comunque aiutati dallo Spirito stesso ad attraversare questa notte buia, sapendo che il Signore è accanto a noi. Come sta scritto nel salmo: «Così dice il Signore: Mi invocherà e io gli darò risposta, io sarò con lui nell'angoscia» (Sal 91,15). Hugo Schuchardt linguista tedesco diceva:” «Anche un cristiano non conosce alcuna strada che aggiri il dolore, ma piuttosto una strada, insieme con Dio, che lo attraversi»».

Possiamo riassumere con queste cinque pratiche importanti il modo di essere del Ministro Straordinario della Comunione che incontra un anziano, un malato e i suoi familiari:

1. **ACCOGLI TUTTO, NON RESPINGERE NULLA:** Ci si apre con il cuore e la mente alla persona che incontriamo. Si incoraggiano le persone ad assumere un ruolo attivo e a fare presente quali sono le loro priorità in questo momento così delicato della loro vita. Si cerca di non imporre giudizi e obiettivi rispettando il bisogno di ciascuno, di scoprire come vuole vivere. Accogliere ogni cosa non significa che tutto quello che incontriamo ci debba piacere. **Approvare o disapprovare non rientra nei nostri compiti. Il nostro compito è dare fiducia, ascolto e un'attenzione puntuale ai bisogni mutevoli dell'altro.**
2. **PORTA NELL'ESPERIENZA TUTTO TE STESSO** Per servire qualcuno dobbiamo includere noi stessi nell'equazione. Non possiamo servire l'altro restando a distanza. È dall'esplorazione della nostra sofferenza personale che deriva la capacità di essere veramente d'aiuto. È questo che ci permette di entrare in contatto con il dolore di un altro essere umano con compassione, invece che con paura o pietà. **Lo sforzo di proteggere l'immagine che abbiamo di noi può creare una barriera,** farci perdere il contatto con l'informazione o l'esperienza che potrebbe rivelarsi preziosa in una determinata situazione. Per essere una presenza benefica, dobbiamo portare all'incontro con l'anziano-malato la nostra passione e la nostra paura. Per poter trovare un punto di incontro con l'altro dobbiamo attingere alla nostra forza e alla nostra impotenza, alle nostre ferite e alla nostra gioia.
3. **NON ASPETTARE** La pazienza è cosa diversa dall'attesa. **Nell'attesa, siamo pieni di aspettative. Nell'attesa, perdiamo di vista quello che il presente ha da offrirci.** Quando ci preoccupiamo o facciamo conto su quello che il futuro potrebbe riservarci, manchiamo di cogliere le opportunità che sono già a disposizione. **Non aspettate. Se amate qualcuno, diteglielo.** Lasciate che la precarietà della vita insegni cosa veramente conta, in questo momento, poi fatelo. Fatelo senza riserve.
4. **IMPARA A RIPOSARE NEL PIENO DELL'ATTIVITÀ** Spesso pensiamo al riposo come a qualcosa che ci concederemo al termine di tutto il resto, come quando andiamo in vacanza o "stacchiamo" dal lavoro. Crediamo di poter riposare solo cambiando le condizioni del quotidiano. Ma quando si incontra un anziano o un malato, a volte si deve imparare a riposare in mezzo al caos. **È un riposo che si scopre quando si porta tutta l'attenzione, senza distrazione, al momento presente, all'attività che si svolge.**
5. **COLTIVA UNA MENTE CHE NON SA, APERTA E RICETTIVA** Quando entriamo in casa e nella stanza di un anziano o un malato con il nostro bagaglio di nozioni, la prospettiva si restringe, si riduce a misura delle nostre idee preconcrete. Ciò può creare una distanza fra noi e la persona che serviamo. Nel rapporto con chi incontriamo cerchiamo di restare aperti, senza preconcetti, passo dopo passo, attimo per attimo, ricettivi, flessibili, osservando attentamente i bisogni mutevoli dell'altro e al tempo stesso prestando ascolto alla nostra voce interiore. **La capacità di essere realmente di aiuto agli altri è proporzionale alla capacità di vivere il presente come qualcosa di sempre nuovo. Il libro di Giobbe ci presenta la visita ai malati.** Colpisce che gli amici diventano nemici. **Dove sbagliano gli amici di Giobbe? Vanno da Giobbe con molte certezze. Essi “sanno” che la malattia, la morte nasconde una colpa che**

prevede una punizione. Gli amici “consigliano” a Giobbe di pentirsi e di confessare la propria colpa, questo lo guarirà! **Gli amici di Giobbe non comprendono che la casa e il letto di un anziano di un malato non è il luogo adatto a una lezione di teologia, di morale. È possibile entrare nell’esperienza dell’altro, ma per farlo bisogna “levarsi i sandali” (Esodo 3,5) perché è come camminare su un terreno sacro è come entrare nel territorio del mistero.**

Antica Benedizione Gaelica: ”La strada ti venga sempre dinanzi, e il vento soffi alle tue spalle e la rugiada bagni l'erba su cui poggi i passi. E il sorriso brilli sul tuo volto e il cielo ti copra di benedizioni. Possa una mano amica tergere le tue lacrime nel momento del dolore. Possa il Signore Iddio tenerti sul palmo della mano fino al nostro prossimo incontro.”

Servire (don Primo Mazzolari) Nell’altro non si entra come in una fortezza, ma come si entra in un bosco in una bella giornata di sole. Bisogna che sia un entrata affettuosa per chi entra come per chi lascia entrare, da pari a pari, rispettosamente, fraternamente. Si entra in una persona non per prendere possesso, ma come ospite, con riguardo, con ammirazione, venerazione: non per spossessarlo ma per tenergli compagnia, per aiutarlo a conoscersi meglio, per dargli consapevolezza di forze ancora inesplorate, per dargli una mano a compiersi, a essere se stesso.

Bibliografia

- BIANCHI E. - MANICARDI L., *Accanto al malato. Riflessioni sul senso della malattia e sull’accompagnamento dei malati*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magnano (BI) 2000.
- MAZZOCCHI B. - *Il libro delle Parole che curano*, Edizioni Messaggero Padova, 2021.
- BRUSCO A., *Attraversare il guado. Accompagnamento psico-pastorale del malato*, Il Segno dei Gabrielli Editori, 2007.
- CURTAZ P., *Sul dolore. Parole che non ti aspetti*, San Paolo, Torino, 2013.
- CURTAZ P., *Gesù guarisce*, San Paolo, Torino, 2014.
- GROOPMAN J., *Anatomia della speranza. Come reagire davanti alla malattia*. Vita e Pensiero, Milano 2007.
- GRÜN A., *Che cosa ho fatto di male per meritare questo? La giustizia incomprensibile di Dio*, Queriniana, Brescia 2017.
- GRÜN A., *Abbi fiducia. Le parole di Speranza nel tempo della malattia*, Queriniana, Brescia 2018.
- MANICARDI L., *L’umano soffrire*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magnano (BI) 2006.
- MANICARDI L., *Il salterio dei malati*, in “Parola, Spirito e Verità” 40 (1999), pp.41-63.
- NOUWEN H., *Il guaritore ferito. Il ministero nella società contemporanea*, Queriniana, Brescia 1982.
- NOUWEN H., *Muta il mio dolore in danza. Vivere con speranza i tempi della prova*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2004³ (= Il pozzo, 32).
- PANGRAZZI A., *Creatività pastorale a servizio del malato*, Edizioni Camilliane, Torino 1986.
- PANGRAZZI A., *Sii un girasole accanto ai salici piangenti. Dialoghi con i malati*, Edizioni Camilliane, Torino 1999 (= Salute e Salvezza, 11)
- PANGRAZZI A., *Lenisco il mio dolore parlando del mio amore*, San Paolo, Torino 2020.
- SANDRIN L., (Ed), *“Che cosa ho fatto di male?”. Malattia e senso di colpa*, Edizioni Camilliane, Torino 1999 (= Salute e Salvezza, 13).
- SANDRIN L., *Compagni di viaggio. Il malato e chi lo cura*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2000 (= Psicologia e personalità, 26).
- SANDRIN L., *Come affrontare il dolore. Capire, accettare interpretare la sofferenza*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2002³ (= Psicologia e personalità, 12).
- SANDRIN L., *Resilienza. La forza di camminare controvento*, PSICOGUIDE Cittadella Editrice, Assisi 2018.

Le tre pentole

Una figlia si lamentava con il padre per le difficoltà sperimentare nella vita. Era stanca di continuare a lottare e stava per arrendersi. Infatti, si era accorta che, una volta risolto un problema, se ne presentava subito un altro.

Il padre, cuoco di professione, decise di portarla in cucina: li riempì tre pentole di acqua e le mise sul fuoco a scaldarsi. Dopo poco tempo, l'acqua delle tre pentole iniziò a bollire. Nella prima pentola depose delle carote, nella seconda delle uova e nella terza dei chicchi di caffè. La figlia, impaziente, si domandava che cosa stesse facendo. Dopo venti minuti il padre spense il fuoco e, prese le carote, le sistemò in una ciotola, quindi depose le uova in una scodella e il caffè filtrato in una tazza. Poi rivolgendosi alla figlia, le chiese: «Che cosa vedi?».

«Carote, uova e caffè», fu l'immediata risposta. Il padre la invitò ad avvicinarsi e le chiese di toccare le carote facendole osservare che erano morbide. Poi le chiese di prendere un uovo e di romperlo facendole notare che, una volta tolto il guscio, l'uovo era duro. Infine, le chiese di gustare il caffè e lei sorrise, mentre ne assaporava il ricco aroma. La figlia gli domandò: «Che significa tutto questo? »

Il padre le spiegò che i tre elementi avevano affrontato la stessa avversità: l'acqua bollente, però ognuno aveva reagito in forma diversa.

La carota era stata introdotta nell'acqua forte e dura, ma il contatto con l'acqua bollente l'aveva resa debole e fragile.

Quando l'uovo era stato immerso nell'acqua era fragile e il suo guscio sottile serviva a proteggere il liquido interno. Una volta esposto all'acqua bollente, il suo interno aveva acquisito una consistenza solida e dura.

Invece i grani di caffè, a contatto con l'acqua bollente, ne avevano cambiato il colore e il sapore.

«Quale di questi rispecchia il tuo modo di reagire alle avversità?», domandò il padre alla figlia. «Sei una carota, un uovo o un grano di caffè? Sei forte come la carota prima di essere immersa nell'acqua, ma quando l'avversità o il dolore bussano alla porta diventi debole?»

O sei come l'uovo, che inizialmente presenta un cuore fluido e adattabile ma, dopo un distacco o una morte, diventa duro e rigido?»

Oppure sei come un grano di caffè che riesce a cambiare il colore dell'acqua bollente, l'elemento che le produce dolore? È proprio quando l'acqua raggiunge il punto di ebollizione che il caffè opera la sua trasformazione.

Se sei come il caffè, quando l'avversità ti mette alla prova, tu reagisci al meglio e fai in modo di trarre il maggior vantaggio possibile dalla situazione».